

Il consigliere democristiano Sergio Bindi torna alla carica: «Volete continuare con questo sceneggiato per descrivere un partito in perenne collusione con la mafia»

Ieri in pieno consiglio d'amministrazione la replica del direttore di Raiuno, Fuscagni «Respingo le critiche, sono infondate È un film di straordinario impegno civile»

«Questa Piovera sembra la Dc»

La polemica sulla Piovera si inasprisce. Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni: «È un'opera di forte impegno civile». Gli autori, Rulli e Petraglia: «Non abbiamo mai avuto critiche, solo complimenti». Ma il consigliere dc Bindi insiste: «La si vuol continuare solo per motivi politici. È contro la Dc». Una sortita che potrebbe anche regalare uno sceneggiato di grande successo a Silvio Berlusconi...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Qualcuno vorrebbe far proseguire La Piovera solo per motivi politici, il consigliere d'amministrazione della Rai Sergio Bindi rilancia. La polemica è esplosa improvvisamente a più di un anno dalla fine (e dal successo) della Piovera 4, che radunò davanti al piccolo schermo la cifra record di 17 milioni di telespettatori, e ad una settimana dalla prima della Piovera 5 (che andrà in onda dal 14 ottobre). Bindi, democristiano, l'altro giorno ha denunciato insieme la (presunta) noia dei telespettatori per una serie troppo lunga e la «faziolista politica» della sceneggiatura. E ha chiesto che si metta un punto definitivo alla più famosa produzione della tv italiana. Sorpresi, «a parole», amareggiati, i responsabili della Rai, della Rizzoli tv (la Rcs) co-produttore del film, gli sceneggiatori e il regista, insieme ad alcuni degli stessi colleghi di Bindi nel Consiglio d'amministrazione. «Si continua a descrivere una classe politica - soprattutto quella democristiana - in pessime collusioni con la mafia», ha tuonato ieri il consigliere Dc, raddrizzando il tiro rispetto alle prime dichiarazioni, in cui sembrava preoccupato soprattutto per il tedio del pubblico e per i mancati guadagni Rai in favore della Rcs. «Non capisco a cosa si riferisce», risponde a distanza Stefano Basso, sceneggiatore di La Piovera insieme a Sandro Petraglia: «Se si parla della "quarta" è fuori tempo massimo. Se si riferisce alla "quinta" il giudizio è prematuro e pretestuoso. Il film, infatti, sarebbe stato visionato soltanto, per

è giusto parlare così di un grande romanzo popolare che cattura l'attenzione di milioni di telespettatori, fino a coinvolgerli emotivamente. La lotta contro il male, la voglia di riscatto, sono valori incompatibili con ogni faziolista politica. La Piovera è l'unico sceneggiato che mostra lo Stato mentre lotta contro la criminalità». Ai medesimi concetti è sembrato riferirsi Enrico Manca: ieri, al termine del consiglio di amministrazione, il presidente della Rai ha auspicato «più approfondimento sulle questioni strutturali che nuocciono alla comunità, come la crisi della giustizia e la criminalità organizzata».

«No, non ci sono mai arrivate accuse: solo ringraziamenti», Stefano Rulli è sorpreso dalle prese di posizione di Forlani della scorsa primavera contro questo sceneggiato (che pure crearono i presupposti per i balloni ai vertici della Rai e per l'avvio di un processo di restaurazione) e sono mai tornate in proteste nei confronti di chi lavorava al film televisivo più fortunato della Rai, venduto in tutto il mondo e ovunque accolto con grande successo.

«Dopo l'ultima puntata, lo scorso anno, abbiamo avuto la piacevole sorpresa di vedere in tv uno spot di ringraziamento per gli autori, i tecnici, il pubblico - continua Rulli - Ma in una cosa forse siamo stati "faziolisti": non abbiamo mai parlato di un giudice corrotto, di un poliziotto che prende tangenti, ma abbiamo raccontato invece quella parte dello Stato che fa il suo dovere, fino in fondo».

Rulli, che insieme a Petraglia, Agosti e Bellocchio, ormai tanti anni fa, era entrato nel mondo del cinema con film come Matti da sbarcare e un attimo. Poi riprende: «In realtà sono quasi onorato da queste polemiche. Il cinema di "questi" sembra aver fatto il suo tempo, ha cambiato ben poco. E ora, con un grande spettacolo popolare come La Piovera ci ritroviamo in prima linea. A fare di nuovo cinema di denuncia».

«È la prima volta che alla Piovera vengono rivolte accuse di faziolista», interviene il regista Luigi Petrelli, che ha già un'opzione con la Rcs per dirigere la Piovera 6, della quale Rulli e Petraglia hanno appena iniziato la sceneggiatura - Non



Orso Maria Guerrini e Vittorio Mezzogiorno nella «Piovera 5», in onda da domenica 14: il sesto capitolo del fortunato serial è in fase, accusato di «faziolista»

Silva: «Raccontiamo una mafia che si può sconfiggere»

ROMA. Sergio Silva è il padre della Piovera. Nell'83, dirigente Rai, fu lui ad affidare allo sceneggiatore Ennio De Concini e al regista Damiano Damiani il compito di fare per la tv una storia di mafia. Il successo esplose subito: la storia d'amore del commissario Cattani con la giovane Titi (Michele Placido e Barbara De Rossi), intrecciata indissolubilmente allo scenario di mafia e droga, conquistò il pubblico. Nel febbraio '86 arrivò la n.2, diretta da Francesco Vancini, quindi nell'aprile '87, la n.3, diretta da Perelli e sceneggiata da Rulli e Petraglia, come la 4 (del marzo '89).

essere in due a parlarne, non vorrei violare la riservatezza di un contratto. Comunque la Rcs non è un appaltatore, ma un produttore, e non può quindi avere subappalti, come accusa Bindi. In realtà Rcs e Rai sono responsabili del buon fine dell'opera, che è affidata a un produttore esecutivo, l'Esacort, che ha ricoperto questo ruolo fin dall'inizio, dall'83.

In ogni caso si parla di un vostro investimento di 3 miliardi di 12 di costo totale... il nostro compito è quello di progettare e investire denaro, ma anche cercare partner, per produrre film di valore artistico, sia all'Italia che all'estero: così per la Piovera, insieme alla Rai, ci sono Tti, Beta film, Tves.

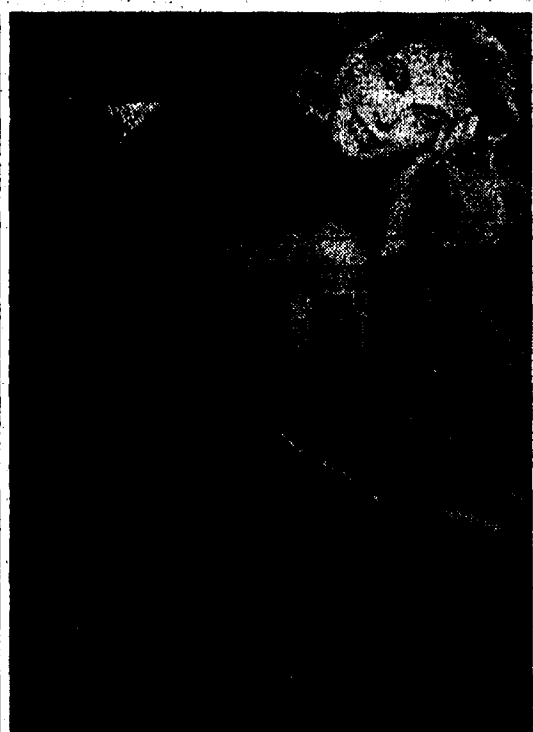
Avete ricevuto critiche, in questi anni, per lo sceneggiato? «Ma, del resto non c'è mai stato riferimento ad alcun partito in particolare. Dove è rappresentata la Dc? Se qualcuno immagina che si parli di personaggi politici della Dc deve essere preciso: di cosa, come, quando, perché. Non faccia una caccia alle streghe restando sul vago... O non hanno visto La Piovera o parlano per sentito dire. Invece in questo film si è parlato del mondo cattolico, dei religiosi, rappresentati sempre con grande rispetto come portatori di profondi valori».

Anche La Piovera rischia forse di essere accusata per le scene di violenza? «La sua fortuna non è certo per le scene di violenza. Il suo protagonista è messaggero di altissima moralità, un combattente, uno che non si arrende. Un bel messaggio in un momento in cui uno potrebbe anche essere portato a disfattismi».

Festival Gemellaggio Usa per Viareggio

VIAREGGIO. EuropaCinema & Tv guarda all'Urss (attraverso le iniziative con la Novosti dello sponsor Superchannel) e intanto si gemella con il festival americano di Palm Springs. Il vulcanico direttore Felice Laudadio lo ha annunciato ieri mattina con l'aria di chi ha altre sorprese nel cappello. Sierzante verso la Rai, presente solo alla serata inaugurale perché c'era da sostenere il film di Cristina Comencini, generoso verso la carta stampata, Laudadio ha colto l'occasione per fare un primo bilancio della manifestazione. «Forse è eccessiva l'offerta di 90 film in 8 giorni con 17 proiezioni quotidiane, ha detto lamentando l'eccessivo affollamento di certi cinema e la scarsa affluenza di pubblico in altri. Soprattutto mi colpisce il successo delle proiezioni di mezzanotte dedicate alle novità italiane».

Ma veniamo al gemellaggio con Palm Springs, un favore reciproco che va oltre il semplice scambio di cortese. È noto che le pay tv e le cable tv americane stanno esaurendo velocemente le scorte a disposizione. C'è bisogno di nuovo sangue, ed ecco, allora, l'idea: perché non puntare sul cinema europeo, utilizzando il festival di Palm Springs (inventato da Sony Bono, l'ex compagno di Cher, e diretto da Dennis Regnato), presente ieri a Viareggio) come casa di risonanza? Il progetto, ancora in via di definizione, prevede per gennaio lo sbarco nella cittadina californiana di una dozzina di film scelti da Laudadio più una rassegna dedicata interamente a Marcello Mastroianni (l'attore non ha ancora garantito la presenza). Se son rose, fioriranno. Per ora, Regnato ha tenuto a farci sapere che Palm Springs conta un budget di un milione di dollari e si può benissimo sale. Come a dire: «Cari europei fatevi avanti, sarete accolti con tutti gli onori». □M.L.A.



La cantante tedesca Ute Lemper

Al teatro Olimpico in un recital di canzoni di Kurt Weill Il fascino indiscreto di Ute Lemper una voce per la nuova Germania

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. L'hanno paragonata a Marlene Dietrich per l'inquietante sensualità che suscita in scena, alla fisionomia di Greta Garbo per i tratti del volto intensi e profondi, all'effervescenza di Liza Minnelli per la sua frizzante interpretazione del Cabaret parigino di Jérôme Savary. Ma Ute Lemper non ne vuol sapere di questo come-tur-nario: lo sono io e basta - ribadisce pronta, respingendo modelli di riferimento a priori. - Anche se, naturalmente, vengo lusingata da questi paragoni».

Ventisei anni e una carriera precoce spesa equamente e con lo stesso successo fra danza, musica e recitazione, la versatile Ute è adesso a Roma su invito della Filarmónica con un recital dedicato a Kurt Weill. Un Weill fatto non solo di assonanze brechtiane, bensì includendo tutto il suo tragico

artistico, dall'impegno politico alle liriche del periodo parigino, fino allo scintillio più spensierato dei musical americani. «C'è un significato particolare nel proporre oggi Kurt Weill - sottolinea Ute - ora che la Germania è di nuovo unita e si è chiuso definitivamente il lungo capitolo di storia iniziato negli anni '20. Vorrei che Brecht e Weill venissero considerati dei "classici", affinché i temi da loro trattati non facciano dimenticare la storia. Per questo canto la loro musica come testimonianza contro il fascismo e il razzismo di ogni tempo». Ute parla pacatamente, senza paura di mescolare il senso politico con quello artistico, somministrando con misura i suoi commenti d'introduzione ad ogni song. Sulla scena appare per caso, vestita sobriamente e in un completo nero giacca e pantaloni, biondi capelli riportati con noncurante scioltezza all'indietro e un trucco che le marca appena i lineamenti. Tanto basta la sua duttilissima voce a creare l'atmosfera. Centellina la prima notte di Bilbao Song a bocca socchiusa e duetta col pianista, Jeff Cohen, poi piena con sicurezza dagli acuti al sottovoce, quasi parlato. Alla fine di ogni canzone, le luci affondano nel buio la silhouette slanciata e per un attimo temiamo di perderla, questa creatura di iridescente musicalità. Ma eccola riemergere, sfumando ogni nota con impensabile esperienza data l'età, accarezzando l'udito degli ascoltatori con toni vellutati o alzando d'intensità il volume all'improvviso. Non sfuggono mai le briglie delle sue corde vocali. Ute le dirige dove vuole, piega alle esigenze della sua interpretazione in un mosaico perfetto di canto e presenza scenica. Tagliente in Maritat

Petruzzelli «Bariart» guarda all'Europa

ERASMO VALENTE

ROMA. È nata ed è stata battezzata qui a Roma, nella sede dell'Agis, una nuova, grande iniziativa culturale: «Bariart», la sigla che sintetizzerà dal prossimo anno la rinnovata attività del Petruzzelli di Bari. Il teatro ha preso atto dei tagli che la legge finanziaria impone nel campo dello spettacolo, e si rilancia, con le sue forze, in una più ampia gamma di manifestazioni. «È un teatro - ha detto Ferdinando Pinto, responsabile del Petruzzelli e commissario del Teatro dell'Opera - abituato a star lontano dalle "vacche grasse", ma che profitta dell'attuale contingenza per abbandonare la logica facile del consenso a tutti i costi e avviare una nuova fase. In «Bariart» si concentra l'aspirazione della città a rispecchiare il volto dell'Europa, dopo aver vinto, anche attraverso il Petruzzelli, la battaglia contro il isolamento».

Tra qualche giorno (12, 13 e 14) si avrà lo spettacolo del Wuppertaler Tanztheater Pina Bausch, Palermo Palermo, dopo di che il Petruzzelli si preparerà ad accogliere (oltre un centinaio di rappresentazioni) spettacoli in gran parte in esclusiva o in prima nazionale. Si incomincia a gennaio: incontri con il musical (The Rocky Horror Show, A Chorus Line), la danza (Lindsay Kemp Company, Nijinsky di Béjart, Accordion di Moses Pendleton) e la prosa (Shakespeare, ma anche Fulcinea di Maurizio Scaparro e Salomè di Oscar Wilde con Beppe e Concetta Barra).

In esclusiva e in prima per l'Italia anche le nuove creazioni di importanti compagnie di balletto e di prosa. Da 4 Magazzini vengono i «travestimenti danteschi» di Edoardo Sanguineti (Commedia dell'Arte), Mauro Lusi (Il Purgatorio) e Giovanni Giudici (Il Paradiso), mentre Walter Pagliaro rappresenterà progetti dal Petruzzelli, Saravina di Balzac, La caduta della casa Usher) di Poe e La Tana di Kafka. Ariane Mnouchkine, con il Teatro du Soleil, ha concesso al Petruzzelli le prime della Ifigenia in Aulide di Euripide, dell'Agamennone e delle Coefore di Eschilo.

Si il melodramma arriva alla fine e conclude - nell'ottobre 1991 - la stagione del «Bariart» con quattro pilastri del teatro musicale, in linea con un teatro di tradizione che però punta su «letture» aggiornate, spettacoli prodotti ex novo, attenti ai contenuti e non ad effetti appariscenti. Anche valorizzando nuove voci, saranno rappresentate le opere: Norma di Bellini, Le nozze di Figaro di Mozart, con la regia di Cobelli, Il Trouvatore di Verdi e, in coproduzione con il Festival di Lille, il capolavoro di Bizet, Carmen.

Non si tratta di una eterogenea dilatazione di attività, quanto di un'ampia programmazione che riconosca il Petruzzelli ad una nuova visione della sua vocazione culturale. Una sfida, suppongo: tenuto lontano dalle vacche grasse, il Petruzzelli non intende affatto condividere la dieta con le vacche magre.

Silenzio il ministro Formica, assente il ministro Tognoli, il sindaco di Bari, Enrico Dellino, con il suo intervento ha testimoniato l'identificazione della città nel Petruzzelli, lasciando poi a Carlo Maria Badini la coraggiosa protesta contro «tagli» che rischiano di spegnere tutte le luci della ribalta nel nostro paese. □E.V.

Santa Cecilia Con Cagli arriverà il rilancio?

Imminente l'apertura della stagione sinfonica di Santa Cecilia, presentata dal presidente dell'Accademia, Francesco Sicilliani, al termine del suo mandato. L'assemblea degli accademici, nella riunione del 24 settembre scorso, ha eletto alla presidenza Bruno Cagli, che entrerà, però, in funzione dopo la firma del decreto di nomina da parte del presidente della Repubblica. Di rilievo il cartellone che dà largo spazio al Novecento e alle musiche d'oggi. Ma, prima, il maestro Sicilliani ha indugiato sul problema dell'Auditorio ancora in alto mare, sia per quanto riguarda la sede, sia per quanto concerne il finanziamento legato alla approvazione di un decreto presentato nel 1989 al Parlamento dall'allora ministro Carraro. In più, incombono ora sulla stagione i tagli imposti dalla legge finanziaria, decisi d'improvviso nella misura del venticinque per cento, il che rende impossibile qualsiasi iniziativa di ri-piego.

La stagione si inaugura il 28, con l'opera di Luciano Berio, in forma di concerto, La vera storia, diretta dall'autore e con la partecipazione di Miwa nel ruolo del cantastorie. La composizione di Berio sarà seguita da «prime» assolute di Il canto di Orlando di Paolo Arcà, Duo pour Bruno di Franco Donatoni, Concerto per arpa di Francesco Pennisi, Poema per Oscar Romero di Irma Ravaglia, Concerto per chitarra e orchestra di Alessandro Solbiati. Tra importanti pagine del nostro secolo, figurano La scorta di Giacobbe di Schoenberg, il Requiem di Hindemith, intitolato Quando fioriscono i lilii, musiche di Debussy, Bartók, Ravel, De Falla, Sciostakovic, Strauss, Giuseppe Sinopoli mantiene l'impegno di completare il ciclo nibelungico, dirigendo (giugno) Il crepuscolo degli dei. In forma di concerto anche lui, Salvatore Accardo dirigerà l'opera di Mozart, Così fan tutte. A Mozart sono dedicati un convegno sul teatro italiano, suo e del suo tempo e alcuni seminari sulle Nozze di Figaro, Così fan tutte, Don Giovanni, nonché sulle Arie da concerto. Ce ne sarà per un paio di settimane.

Ritornano sul podio anche Georges Prétre, Wolfgang Sawallisch, Carlo Maria Giulini, Yuri Aronovitch, Zoltan Pesckó, Gabriele Ferro. Trenta i concerti sinfonici, dei quali metà replicati quattro volte e tre volte gli altri. Trenta sono anche i concerti cameristici avviati il 26 dall'Ensemble Orchestral de Paris e conclusi il 17 maggio prossimo dal pianista Murray Perahia che ripropone l'arduo «Centosé» beethoveniano. I pianisti sono capeggiati da Maurizio Pollini che il 17 gennaio suona musiche di Beethoven, Berg, Webern e Stravinskij. Seguono Ivo Pogorelic, Eugen Kissin, Emanuel Ax, Louis Lortie e Radu Lupu. Il violinista Shlomo Mintz suona i Ventiquattro Capricci di Paganini. Pagine di Boulez, Carter, Schoenberg e Webern sono nel programma dell'Ensemble Aquarius. Nell'insieme, la stagione cameristica accontenta gli appassionati che non vogliono staccarsi dall'ambito dell'Ottocento.

Un po' alti i prezzi (42, 30 e 18mila per i concerti sinfonici; 32 e 18mila per quelli cameristici), ma accessibili a tutti (è la sala dell'Accademia era grmita) gli applausi, calorosi e riconoscenti, all'indirizzo del maestro Francesco Sicilliani. □E.V.

London Festival a novembre Hong Kong e Bertolucci protagonisti in Inghilterra

LONDRA. La trentaquattresima edizione del London Film Festival, in programma al National Film Theatre di Londra dall'8 al 25 novembre, avrà un respiro davvero «mondiale». Il festival londinese è soprattutto una rassegna di film già visti in altre manifestazioni, ma il programma di quest'anno è molto ricco e presenterà 190 film provenienti da 35 diversi paesi: il tutto dedicato a Michael Powell, il grande regista scomparso quest'anno. Ci sarà una monografia sul cinema di Hong Kong, uno dei più vitali del mondo, con pellicole d'autore (da Canzone dell'esilio di Ann Hui a Dancing Bull di Allen

Fong) e film più tradizionalmente «d'azione». Per la sezione «Festival on the Square» sono presentati Tezzaville di Bogdanovich (scritto a distanza di vent'anni dell'Ultimo spettacolo), Il re nel deserto di Bertolucci (per la chiusura, il 25 novembre) e The Hot Spot di Dennis Hopper. Nella sezione «4 re continenti» ci sarà l'anteprima mondiale di Branches of the Tree, il nuovo film del maestro indiano Satyajit Ray. Molte anche le pellicole italiane in programma: La voce della luna di Fellini, Ragazzi fuori di Marco Risi, Il sole anche di notte dei Taviani, Dimenticare Palermo di Rosi.

Primeteatro. A Milano il testo di Neil Simon con Renzo Montagnani e Micol Pambieri Quelle arance che sanno tanto di tenerezza

MARIA GRAZIA GREGORI

Un giardino di aranci fatto in casa Nel Simon, traduzione e adattamento di Massimo Franciosa, regia di Silverio Biasi, scene di Roberto Comotti, costumi di Antonella Poletti. Interpreti: Renzo Montagnani, Paola Tedesco, Micol Pambieri, produzione di Nando Milazzo. Milano: Teatro San Babila.

Arriva anche sui nostri palcoscenici, come sempre preceduta dal successo e da critiche così positive da essere perfino imbarazzanti, l'ultima

mentali costosi alle sue esigenti es moglie e che, proprio per questo, si merita un po' di indulgenza. Certo lo stile è l'uomo, ma anche la certezza sociale nella quale vive. C'è molto realismo in questo testo nuovo di Simon, molta classe media, molto mito del successo e dei «fai da te», molta grinta made in Usa. Sullo sfondo sta l'ambiente con i giovani pescatori che hanno fatto carriera, sempre per questione di grinta: perché questa benedetta grinta c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha. Anzi proprio questo è il messaggio di Un giardino di aranci fatto in casa insieme all'accattivante ri-

scoperta dell'importanza dell'amore paterno. Sicuramente la grinta manca a Herbert Tucker, sceneggiatore e in crisi. Pigro, insicuro, Herbert ha una storia con Steffy, ma il suo è un amore, in questo ritratto portato all'eccesso dei sogni e bisogni di una famiglia media americana e separata, sottolineato anche dalla accurata ma piatta impaginazione di Silverio Biasi che ne firma la regia. Il finale è - come ci si aspetta - positivo e ci porrà di fronte a un padre ormai consapevole, a una figlia pacifica pronta a riprendere la sua vita lasciando l'infatuazione che l'ha spinta a cercare una strada nel

tenerezza e di lacrimuccia consapevole spesso vanificata dalla battuta autoironica. Ma sta proprio qui l'abilità di Simon: prendere lo scontato e giocarci su. E c'è molto di scontato in questa vicenda, in questo ritratto portato all'eccesso dei sogni e bisogni di una famiglia media americana e separata, sottolineato anche dalla accurata ma piatta impaginazione di Silverio Biasi che ne firma la regia. Il finale è - come ci si aspetta - positivo e ci porrà di fronte a un padre ormai consapevole, a una figlia pacifica pronta a riprendere la sua vita lasciando l'infatuazione che l'ha spinta a cercare una strada nel

cinema. Del resto Herbert l'ha dichiarato: siamo in California il clima è mite e il tutto cresce (anche l'amore dunque) come gli aranci che la figlia porterà via con sé nel suo ritorno dalla madre. Interpretato con abile mestiere da Renzo Montagnani che fa un padre simpatico, patetico e un po' disorientato e da una splendida Paola Tedesco Un giardino di aranci fatto in casa vede l'appaudisimo debutto di Micol Pambieri, figlia di attori, che sicura, grintosa, dolce e tenera allo stesso tempo, riesce a fare con bravura qualche accento di verità alla melassa che la circonda.